



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n. Corizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 800, semestrale L. 400, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI PUMILLO
Scuola Arte e Mestieri
N. Suardo
GRADO



A PROPOSITO DI CONFINI

La matita di Sforza e il sangue degli italiani

Sarebbe stato ben più bello, se noi oggi avessimo potuto trovarci tutti a Gardone e sentire l'alta parola di chi avrebbe parlato a tutti i profughi convenuti da tutte le parti d'Italia per rendere omaggio a Gabriele D'Annunzio. Il Governo non ha permesso tale manifestazione col pretesto che si sarebbero infiltrati elementi fascisti.

Ma l'esaltare l'Italia, il rievocare una sua impresa eroica, predicare la necessità di una forte coscienza nazionale in questo momento di fiacchezza e di vuoto universalismo predicato soprattutto a spese dell'Italia non ha nulla a che vedere con il fascismo: si tratta solo di sentirsi italiani, a differenza di quei partiti che o rinnegano la patria o la mettono in seconda linea.

Il momento politico che attraversiamo ha molte somiglianze con quello che seguì alla prima guerra mondiale, da una parte lo scatenarsi dei brutali egoismi delle grandi potenze vicine, Inghilterra e Francia, dall'altra una politica estera dell'Italia, fiacca e non sostenuta da un vivo sentimento nazionale del popolo italiano che pure aveva vinto la guerra e aveva sacrificato seicento mila dei suoi figli migliori. L'Inghilterra aveva il nostro rafforzarsi nel Mediterraneo, la Francia voleva contrapporsi nell'Adriatico al posto dell'Austria scomparsa, la Jugoslavia ingrandiva. Ed ecco la pace del 1919 che ci mutilò la vittoria, ecco il rifiuto di concederci Fiume che voleva essere italiana.

Il gesto eroico del D'Annunzio rappresentò appunto la reazione alla politica così grezza e miope delle tre potenze alleate, la reazione alla fiacchezza del governo di Nitti e del suo ministro degli Esteri che era allora quello che è anche ora ministro, l'on. Sforza.

L'impresa fiumana rialzò il tono del sentimento nazionale depresso per le sevizie interne. Dopo la seconda guerra mondiale si è ripetuta una analoga situazione, molto peggiorata nei riguardi dell'Italia, perché a questa si è rinfacciata solo la sconfitta senza nessun riguardo per tutti quei sacrifici che essa pur fece per favorire la vittoria degli alleati.

Si esalta una futura unità europea, ma intanto l'Inghilterra si getta sulla nostra colonia e il trattato di pace ha voluto, colla sciagurata linea francese, che l'Adriatico ritornasse per noi amarissimo e che terre italiane, terre sulle quali l'Italia nei secoli passati aveva impresso il sigillo della sua civiltà, terre bagnate da purissimo sangue italiano, cadessero sotto il barbaro straniero. E questo, perché c'è chi ha paura della grandezza dell'Italia e vuole che l'Adriatico rimanga mare conteso tra due tatte e con ciò, causa di indebolimento per noi. E' inutile che io ricordi lo strazio dell'esodo di migliaia e migliaia di italiani: questo strazio lo portiamo nel cuore: dobbiamo però farci forti e trarre virilmente dalle sventure e dai fatti presenti il seguente insegnamento:

1) essere noi d'esempio a tutti gli altri italiani malgrado gli errori dei governanti, malgrado le debolezze dei partiti e le troppe rinunciarie noi dobbiamo sentire e far sentire la necessità di una forte coscienza nazionale: noi, i confini non sono linee che si segnano con la matita su una carta e che si possono spostare impunemente più in là o più in qua; ancora oggi i confini sono segnati col sangue; di questa verità noi possiamo, noi dobbiamo essere testimoni;

2) è nostro dovere proclamare alto che l'attuale sciagurata situazione di fatto non toglie la affermazione di diritto, la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume, Zara ed altre località della Dalmazia sono e saranno di diritto sempre italiane, diritto che l'u-

surpazione mai potrà cancellare. La storia non si ferma all'oggi, cammina; o presto o tardi il diritto finirà per trionfare. E' con questa fede che io vi invito a sperare. Confortiamoci a vicenda, rimaniamo uniti e non lasciamoci vincere dal dolore; quando qualche volta ci imbatiamo nell'incomprensione o nella indifferenza, pensiamo che chi non ha provato che cosa significhi perdere la propria terra, non può capire.

E soprattutto, accolti nella grande patria comune, non ci venga mai meno l'amore per essa e la fiducia nel suo futuro. Viva l'Italia!

Emilio Villa
Dal discorso pronunciato a Varese per la celebrazione dell'11 settembre indetta dal MIR.

Esuli,
nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita
clargie pro Arcua

CIASCUNO SIA MESSO DI FRONTE ALLE PROPRIE RESPONSABILITA'

Un appello del M. I. R. al Parlamento sulla consegna dei due marittimi

Fonti ufficiose jugoslave affermano che le nostre autorità sapevano che Viscovich e Dimini sarebbero stati processati per collaborazionismo e spionaggio, arrendendosi anzi all'evidenza dei fatti

L'episodio dei due marittimi esuli istriani, Antonio Viscovich e Giuseppe Dimini, sbarcati il 12 agosto u.s. dal piroscafo italiano "Tergeste", della Società Martinioli, nel porto di Fiume e consegnati, su istruzioni del nostro Ministero degli Esteri, a quelle autorità jugoslave, non può e non deve essere considerato risolto prima che non sia tentato ogni mezzo per ottenere la loro restituzione e prima che i responsabili di tanto misfatto non ne scontino le conseguenze.

In qualunque paese dove le istituzioni democratiche conservino ancora valore e vigore, dove i diritti dell'uomo vengono rispettati e dove la dignità nazionale è considerata patrimonio inalienabile di tutto il popolo, un fatto del genere avrebbe provocato un' immediata inchiesta a carico di coloro che l'inaudito caso hanno provocato e avallato. Questo elementare dovere non è stato invece sentito in Italia. Si è invece ritenuto che bastassero le cartacce, contraddittorie spiegazioni fornite da Palazzo Chigi, o le addomestiche e pietose giustificazioni e-

sibite per vie traverse dall'onorevole Antonio De Berti - Capo di Gabinetto del Ministro della Marina Mercantile - per ottenere sulla sorte inflitta ai due sventurati esuli istriani, il silenzio nella stampa e nell'opinione pubblica. Sarebbe motivo di ulteriore esasperazione per tutti gli esuli giuliani, di profonda vergogna per tutta la Nazione, se ciò dovesse avvenire. A parte l'inqualificabile indifferenza con la quale il nostro Ministero degli Esteri ha fatto consegnare nelle mani dei

B' in moto un'azione concertata dagli anglo-americani a favore del dittatore balcanico

Un accordo segreto con Tito sulla Zona B del Territorio Libero

Segno evidente che Londra e Washington avevano ormai contratto in questo senso degli accordi con Belgrado, nel tempo e nei termini come ora ci sono stati comunicati dalla nostra fonte di informazioni. Ove ciò corrispondesse al vero, come abbiamo motivo di credere, s'imponesse il dovere per il nostro governo di esigere una

chiaro, definitiva risposta da parte dei governi di Londra e Washington. La posta è troppo grossa per l'avvenire e la sicurezza del nostro paese, per l'avvenire e la sicurezza di tutte le popolazioni del Territorio Libero di Trieste, perché noi si possa rimanere passivi. Questo buratto, che viene ad aggiungersi a quelli precedenti altri-

tanto infami compiuti ai danni delle popolazioni giuliane, fa staripire il vaso ormai colmo di tante sventure arrecate dalle grandi democrazie alla nostra gente e alla nostra Nazione. Siamo di fronte ad un vero e proprio tradimento dei nostri diritti e dei nostri interessi e chi ne è il promotore deve pertanto ripartire e smettere. E al più presto possibile, anche se Sforza preferisce starsene in America, pur « spiacevole », come ha detto in una sua intervista, di non poter seguire da vicino gli sviluppi dei rapporti con la Jugoslavia. Ma dovrà pur parlare e spiegare anche lui, questo spaventoso mercato che si sta compiendo sempre sulla pelle del popolo italiano.

PROIBITE DAL G.M.A. A TRIESTE le manifestazioni a favore dell'Istria

Il Governo Militare Alleato ha proibito la manifestazione che Trieste intendeva svolgere il 15 settembre, per riaffermare la fraternità solidarietà verso i fratelli della Zona B oppressi e torturati dagli jugoslavi, per riaffermare il diritto della Italia sull'Istria usurpata dalle orde di Tito.

ancora una volta lo sventurato popolo istriano. Ormai, di fronte a una simile situazione, a noi, alla nostra Nazione non rimane che una sola via d'uscita, per salvare il proprio onore, per salvare l'avvenire della Venezia Giulia, e quindi la stessa sicurezza del paese. Occorre affrontare senza tentennamenti i nostri cosiddetti « alleati » ed esigere da essi una chiara, definitiva garanzia circa la porta-

ta dei barattati in corso con Tito e circa la sorte di tutto il Territorio Libero, da Trieste al Quileto. E non le vane, smidollate dichiarazioni tralatte il nostro balbettante e narcisistico Ministro degli Esteri, ma impegni scritti, irrevocabili, contratti alla luce del sole, perché tutto il mondo libero e civile se ne faccia a sua volta garante. Questo è quanto chiediamo al nostro governo, ad evitare che la nostra Nazione venga un'altra volta defraudata dei suoi diritti e gli istriani fatti ancora oggetto da mercato di bestie.

Un "punto" perduto

Alfredo Mattel nel fare « Il Punto » sulla « Gazzetta Sera » del 1 settembre, così commenta la situazione della zona B: « Si dice che Sforza abbia fatto emergere rimostranze contro le cessioni a cui le autorità jugoslave sottopongono i nostri connazionali dell'Istria, su cui interferisce una bufera di inumane espulsioni. Ma la nostra diplomazia non si fa illusioni; ormai il gioco è serrato e gli occidentali non possono usare la maniera forte con Tito. L'ora per una durevole e pacifica sistemazione dei nostri rapporti con la Jugoslavia è trascorsa invano. Bisognava cercare di giocare le nostre carte un anno o sei mesi fa quando il processo di distacco tra Belgrado e Mosca non era arrivato ad una fase così drammatica e Tito cercava ancora gli accordi. Il Comitato Centrale del Movimento Istriano Revisionista presenti i membri sig. Marzari, dott. Cassar, dott. Mazzarini, sig. Cattinelli, dott. Lenzioli, dott. Franchi, dott. Poduje, erano presenti i pure i membri della Giunta Esecutiva del MIR sig. Manzin, rag. Pussini e dott.

Oggi si tireranno le somme (ed al ritorno di Sforza da Washington si avranno le prime avvisaglie) di un nuovo snacco della nostra diplomazia, non sappiamo se più ignorante o in malafede guidata. E poi di tutta la Venezia Giulia non resterà, per la soddisfazione della politica liquidatoria del Conte Sforza, che la sola città di Gorizia tutta pressata dal confine verso il mare, a ricordare quella che fu un tempo la Venezia Giulia italiana.

Intanto il MIR, appena avuto conoscenza dell'illegitimità di un veto opposto dal Governo Militare di Trieste alla manifestazione, ha rivolto al presidente di zona di quella città, dottor Palutan, il seguente telegramma: « Preghiamo la rendersi interprete presso Governo Militare Alleato profonda indignazione tutti gli esuli giuliani per arbitrario divieto legittima manifestazione favore Italianità nostre terre cedute ingomitosamente usurpatori slavi punto Ricordarsi Governo Militare Alleato recente plebiscito italiani popolazione Trieste perciò odierno deprecato divieto con ferma intenzione Governo Militare Alleato proseguire sua nefasta politica ieri come oggi favore Jugoslavia di Tito e per ulteriori barattati nostre terre ed nostra gente vantaggio barbarie balcaniche ed danno Italia ed civiltà cristiana punto La Giunta Esecutiva del MIR

Comitato Centrale del M. I. R.

Domenica scorsa, sotto la presidenza del sig. Giorgio Dargi, si è riunito a Gorizia il Comitato Centrale del Movimento Istriano Revisionista presenti i membri sig. Marzari, dott. Cassar, dott. Mazzarini, sig. Cattinelli, dott. Lenzioli, dott. Franchi, dott. Poduje, erano presenti i pure i membri della Giunta Esecutiva del MIR sig. Manzin, rag. Pussini e dott.

Balde ed i nostri direttori. E' stata esaminata e discussa ampiamente l'attuale situazione politica. In rapporto alle aspirazioni irredentistiche del MIR, nonché i più acuti problemi inerenti all'assistenza. Nell'anno più duro d'orizzonte, sono state fissate le direttive per l'attività futura del MIR ed i punti base sui quali imprimere la sua azione.

Il Parlamento Italiano non può comunque sottrarsi all'obbligo di esaminare il caso, unico nella storia della nostra Diplomazia e della nostra politica: lo esige la gente giuliana e dalmata già spinta da tante sventure e da tante umiliazioni alla disperazione; lo esige indubbiamente il popolo italiano offeso nelle sue più gelose tradizioni cristiane e di libertà democratica; lo esige il rispetto che deve essere conservato verso la nostra sovranità nazionale e verso gli organi che hanno il mandato di tutelarla. Perciò dal Parlamento Italiano deve uscire un voto di esecrazione per l'inaudita vergogna di cui si sono macchiati il nostro Ministero degli Esteri ed i suoi complici; deve uscire uno di condanna verso i responsabili, senza riguardo di cariche e di titoli. I due marittimi istriani e cittadini italiani al pari di tutti i profughi, Viscovich e Dimini, devono essere difesi perché nei loro nomi vengono difesi il diritto dei giuliani e dei dalmati di considerarsi cittadini italiani e come tali tutelati dal patrio governo, l'onore e la sovranità della Nazione e il prestigio dello stesso Stato Italiano. I due marittimi devono essere restituiti, quali cittadini italiani, all'Italia. Il nostro paese ha mezzi; e deve quindi farne uso, per ottenere questa riparazione. Il Parlamento Italiano assolve questo suo impegno d'onore per non rendersi complice di un delitto che tutto il mondo civile ha deprecato e che pone in istato d'accusa, dinanzi alla coscienza della Nazione il Ministero degli Esteri e quello della Marina Mercantile. Il Parlamento Italiano impedisca che al matrimonio dei giuliani e dei dalmati si aggiungano altri due nomi, quelli dei due marittimi Viscovich e Dimini. Le genti giuliane e dalmate attendono questa prova da parte del Parlamento Italiano. La compia per la Giustizia, per lo onore d'Italia e soprattutto per la pace del Paese.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

FUORISACCO da oltre confine

Il panciuto ex calciatore Eudi Ostroman, come l'altro suo benemerito fratello maggiore, aveva calcolato di farsi a Pola una solida posizione grazie ai favori di cui godeva da parte dei poteri popolari. E infatti, poco amante del lavoro, egli s'era attaccato alla mensa di Scoglio Olivi, dove qualcosa ci sarebbe stato da grattare, alla gloria naturalmente dell'«Hocmo Jugoslavia». Senonché l'ex calciatore ha finito per sbagliare un passaggio, col deviare nelle proprie tasche una cinquantina di mila dinari della gestione della mensa. E s'è buttato ad ogni giornale, doveva svolgere a Pola, sotto gli occhi della gente. Pensò quindi di appiattarsi contro la condanna, ma male gliene incise perché i pochi mesi di condanna gli furono rincarati di due anni. E pensare che aveva sperato di andare assolto per poter unirsi al fratello nella gestione della Fischerhuetta, a Veruda, e spassarsela bellamente ai bagni. Chissà come gli calerà ora la pancia.

Avuto sentore che quasi tutti gli operai venuti a suo tempo a Pola da Monfalcone e Trieste, con la lustina del paradiso, manifestavano l'intenzione di ripartirsene. Tito ha pure abilmente insinuato nel suo recente discorso tenuto in quella nostra città, della quasi certezza che la Jugoslavia avrà anche Trieste. Subito i propagandisti hanno diffuso e ampliato la notizia, coll'aggiungere che era perciò assurdo che i triestini e i monfalconesi andassero via da Pola, dal momento che presto avrebbero potuto andare tutti a Trieste... liberata da Tito. Sembrava impossibile, ma più di uno di quegli ingenui, già ingannati una volta, ci sono cascati. E continuano perciò a soffrire e a sperare nella liberazione di Trieste.

Le nostre indicazioni sulla imminente azione del Kominform in Jugoslavia hanno avuto una prima conferma: le numerose cellule create da Mosca nel paese hanno dato il primo segno di vita, coll'indicare nella notte del 13 al 14 settembre la città di Belgrado di migliaia di manifestanti incantati il popolo alla rivolta contro la cricca criminale di Tito. La scoperta ha prodotto nel governo e nella polizia la più viva costernazione perché in questi ultimi tempi la vigilanza era talmente intensa che si era ritenuto impossibile un fatto del genere. Terribile è opinione generale che la restaurazione ordita da Mosca è ormai molto addentrata nel paese. Quindi aumenta la psicosi della paura e della diserzione dal campo titino.

La paura fa novanta e fa fare al tremolante governo di Belgrado ogni sorta di fesserie. Gli ultimi incendi sul transatlantico «Partizanska» e alla «Romsa» di Fiume, dovuti ai kominformisti, hanno indotto le autorità ad organizzare in tutto il paese, dal 17 al 25 settembre, la «Settimana per la lotta contro gli incendi». Tutto il popolo, enti, organizzazioni sono mobilitati per imparare come si smorzano gli incendi. Casa per casa, soffitte e cantine, ripostigli e uffici saranno ispezionati per rimuovere tutti i materiali infiammabili. Il provvedimento è messo in relazione con le notizie che l'insurrezione contro Tito si avverrà pure dell'arma degli incendi per creare il terrore e il caos. La gente trae le più fosche previsioni per il prossimo avvenire.

La persecuzione contro la chiesa continua in Jugoslavia. Il giorno 28 agosto il parroco di Idrja è stato condannato alla buccia di 20 anni di lavori forzati per asserite attività antipopolari. Naturalmente il governo di Londra e di Washington accusano solo la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria d'aver abolito i diritti dell'uomo e tutte le libertà, ma non muovono dito per denunciare il regime di Tito che sta praticando una politica poliziesca barbara e sanguinaria, tenendo il popolo jugoslavo allo stato schiavista. Evidentemente contano più gli affari che la vita degli uomini e il manto dell'ipocrisia serve ancora eccellenzatamente a nascondere agli occhi del mondo la verità sul governo jugoslavo.

«Una buona iniziativa che deve essere iniziata», così la delusione «La Voce del Popolo» del 10 settembre. Si tratta, in sostanza, di un vasto rastrellamento completo di recente in tutte le cantine e nelle soffitte degli uffici pubblici di Fiume, alla fine del quale sono



Nelle colonie dell'ONAPGD chiuso il secondo turno

Provvida e generosa l'attività che l'Opera Nazionale per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati ha svolto nel periodo estivo, con la gestione di numerose colonie che hanno accolto centinaia di bambini sottraendoli dall'indigenza dei campi, irrobustendo il loro organismo, con un periodo di svago, di alimentazione e di ristoro efficacissimi, e restituendoli alle famiglie rinnovati e rafforzati nel corpo e nello spirito.

Domenica scorsa si è chiuso il secondo turno di queste colonie; dopo Grado e Sappada presentiamo questa volta due immagini riprese alla colonia «Pola» di Merletto di Graglia.



LA NOSTRA POSIZIONE DI OPTANTI

Rimessa in discussione dalla consegna dei due marittimi

La consegna alle autorità jugoslave dei due marinai del «Terzeste», avvenuta nel porto della città di Fiume, ha segnato per i giuliani, naturalmente per quelli che vogliono difendere, un punto indicativo della situazione nostra nel confronto della Jugoslavia. Ed ancora ha chiaramente delineato se ve n'era bisogno, il programma di politica estera di Palazzo Chigi.

La fregata europaistica, che non vogliamo discutere se buona o cattiva, ma che oltremo lo definire utopistica, ha talmente coperto gli occhi, del vecchio conte Sforza, di caterate da renderlo completamente cieco sino a non vedere la dannosa conseguenza che è derivata, per il Paese, dalla consegna dei due profughi istriani imbarcati sul «Terzeste».

Ora se questi istriani sono stati regolarmente arruolati, presso una Capitaneria, segno è che la stessa li ha riconosciuti cittadini italiani a tutti gli effetti, anche se la loro opzione per l'Italia non era stata accettata dalle autorità jugoslave. La consegna è avvenuta violando il diritto di asilo solennemente sancito in una patria scartofia.

A questo riguardo occorre accennare a quanti non sono stati i soprastanti commessi dalle autorità jugoslave preposte a rice-

vere le dichiarazioni di opzione da parte dei cittadini italiani dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia. Questi soprastanti servivano allora, di buon grado, alla stampa di destra e di centro, per polemizzare e mettere a fuoco la cruda situazione alla quale erano esposti i fratelli di oltre Adriatico. Oggi la stessa stampa tace, disconosce l'avvenimento, non rivela particolari sull'accaduto perché, come la stessa li ha riconosciuti cittadini italiani a tutti gli effetti, anche se la loro opzione per l'Italia non era stata accettata dalle autorità jugoslave. La consegna è avvenuta violando il diritto di asilo solennemente sancito in una patria scartofia.

Per iniziativa della sezione del M.I.R. RICORDATO A VARESE l'anniversario di Ronchi

Per iniziativa del Mir di Varese, con la partecipazione di numerosi profughi giuliani dalmati è stato commemorato il grande Poeta e glorioso Soldato. Erano presenti: il Comitato del Mir, il magg. De Vesco, presidente del C. G., il dott. Villa e famiglia, il dott. Manelli, il dott. Ulich, il dott. Paradiso, il dott. Domini, il sig. Petrazzi (al quale va il nostro grazie per la gentile collaborazione) ed altri.

Il sig. Radin Adelmo nel presentare il prof. Villa quale oratore dice: Amici il prof. Villa già provveditore agli studi a Pola, attualmente a Varese, strenuo difensore dell'italianità delle terre giuliane dalmate farà una breve allocuzione sul significato della data di oggi, data che per noi, al disopra di ogni ideologia di partito, porta indelebile non il numero anni di settembre; ma un nome: ITALIA.

In degnamente memoria ai nostri morti, in nome delle nostre

ore e belle città passate in mano ad un'orda di barbari, mi prego di osservare due minuti di raccoglimento.

Il prof. Villa pronuncia quindi la sua vibrante allocuzione, riportata in altra parte del giornale, salutato alla fine da caldi applausi.

Il cav. Otello Riccardo consigliere del Mir, con parole appassionate che hanno commosso tutti gli astanti ha esaltato qualche fatto delle gloriose gesta che portarono alla liberazione di Fiume "con cuore di vecchio legionario". — dice — ringrazio il prof. Villa per la bella ed avvincente orazione. Tra la commozione generale conclude: amici profughi accomunati nella disgrazia che ci ha colpito, il mio cuore è gonfio di tristezza al pensiero di quello che abbiamo fatto e che purtroppo non abbiamo più. Voglia Dio che l'esempio dell'Invitto Comandante non sia stato vano e che la città di Fiume assista a Pola e Zara sia restituita alla sua naturale Madre, Viva

l'ITALIA. Si ritira piangendo con il cuore che sembra non debba reggere per l'intensa commozione.

Si comunica che è stato predisposto un provvedimento legislativo governativo inteso ad unificare presso l'apposita Commissione del Ministero del Tesoro il servizio della concessione degli optanti ai cittadini italiani, profughi in territorio nazionale, che hanno sofferto danni di guerra nella Venezia Giulia, ivi compresa la Provincia di Pola.

Appena sarà entrato in vigore il detto provvedimento che modifica il primo comma dell'art. 1 del D.L. 25.3.1948 numero 339, le pratiche di danni di guerra riguardanti i profughi della provincia di Pola, ora giacenti presso l'Intendenza di Finanza di Venezia, saranno inviate al Sottosegretario per la liquidazione accenti.

Attività del M. I. R.

PATRONATO

Kamenar Enrico, Paracchino d'Erba. - L'Ufficio stralcio Muestranze e Pensioni di Pola, da noi interpellato in merito alla sua posizione, ci ha comunicato che la sua domanda di liquidazione viene tenuta in evidenza insieme a tante altre in attesa che il governo pubblichi un nuovo provvedimento legislativo di soprintendente con maggiore larghezza la materia. Con la nuova legge alla mano si vedrà se lei ha diritto o no alla liquidazione, essendo stato riassunto a Pola dopo l'8.9.43.

Stefano Marco, Cremona. - Seguendo quanto comunicato nella rubrica Patronato del n. 96 di questo giornale, le rendiamo noto che purtroppo la questione è molto difficile da risolvere. Infatti manca un contratto scritto tra gli interessati ed il vettore delle masserizie.

Schmidt Maria ved. Manzin, Bergamo. - Non esistono nuove disposizioni, a questo ci è dato di sapere, circa la corresponsione di ulteriori sussidi alle vedove dei deportati politici in Ju-

goslavia. L'ultima disposizione in materia era stata la circolare n. 571/3 del 14.1.48, del Ministero Assistenza Postbellica, in base alla quale venivano concessi sussidi ammontanti a lire 10.000 per i feriti ed invalidi e a L. 20.000 a favore delle famiglie dei Caduti o Dispersi.

Ricci Giovanni, Monfalcone. - Abbiamo ricevuto la sua lettera e comprendiamo la difficile situazione in cui versa. Ci siamo subito rivolti a chi di competenza, ma non conosciamo ancora l'esito dei nostri passi. Contiamo di darle notizie entro breve tempo.

Barietta Paolo, Monopoli. - Bisogna che lei rivolga domanda su carta da bollo da L. 24 al Comando Distretto Militare di Venezia, Ufficio Matricola e Truppa. Spedisca quindi tutta la pratica all'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR che provvederà ad inoltrarla.

Boncina Argeo, Tradate. - Ci siamo nuovamente rivolti all'Intendenza di Finanza di Cagliari, sollecitando l'evazione della sua pratica.

Vallin Pietro, Rovigo. - Abbiamo provveduto ad inoltrare al Ministero del Tesoro, Ufficio Informanti Civili per eventi bellici, il suo esposto tendente ad ottenere l'assegnazione di un sussidio continuativo o di una pensione, a causa dell'incidente toccato a Pola nel 1945. Se occorressero allegati per completare la pratica la informeremo tempestivamente.

Beltrame Renata, S. Donà di Piave. - Cureremo senz'altro la pratica che le interessa. Stando alle assicurazioni già fornite confidiamo che non ci debban essere difficoltà per una favorevole adesione.

Leonida Lusi, Monfalcone. - Facendo seguito alla precedente

ELARGIZIONI QUALIFICHE PARTIGIANE

Per onorare la memoria della sua cara Maria, il marito Luigi Maloni elargisce L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro Arena.

Dalle tabelle della quinta Squadra di Lucca L. 100 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro marito Marcello Budin, la moglie offre L. 400 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta Emma Clasca la famiglia Giovanni Dragogna elargisce L. 500 pro Arena.

L'Avv. Enzo Bartoli elargisce L. 2.000 pro Arena per onorare la memoria della signora Emma Clasca.

Adolentissimi e piangenti i nipoti lontani; Enzo, Mariuccia ed Andrea elargiscono L. 500 pro Arena in sostituzione di un fiore per l'improvviso decesso del loro amato ed indimenticabile zio Alberto Spetti, avvenuto alla Spezia il 2 m. c., esule della sua amatissima Pola.

In memoria della signora Antonia Sardo ved. Randi le famiglie Scervallone elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Margherita Scopini, la famiglia del dott. Mario Orsi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminio Cecetta nel settimo anniversario della sua morte le famiglie Uccetta e Stoccol elargiscono L. 750 pro Arena e Lire 150 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Antonia Sardo in Ramoli dalle famiglie Antonio Barilli L. 250, da Maria e Carlo Chivi Rossumano L. 250 a favore dell'Arena.

Per onorare la morte della signora Maria Maloni ved. Ferri, deceduta a Sanremo, in famiglia di Alfonso Senen elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Doccia fredda

Una brutta doccia fredda è stata per gli imbonitori titini la relazione che il Ministro delle terre mobilizzate, Ho Ujevic, ha fatto davanti alla Direzione del suo Ministero, ad Abbazia, il giorno 7 settembre. Contrariamente alle montature della stampa, il Ministro ha rilevato che i lavori alla ferrovia Popolano-Stallio, in Istria, avevano raggiunto appena il 20 per cento del piano annuale, mentre i lavori per la bonifica della Valle dell'Arso sono stati realizzati addirittura per il solo 8 per cento. Gli altri lavori hanno segnato identico fallimento. Il Ministro accusa pertanto gli attivisti del Fronte popolare di scarso entusiasmo e chiede che il reclutamento dei volontari lavoratori d'assalto venga intensificato. Ma intanto il regime di Tito continua ad ingannare il mondo sugli stabilimenti produttivi del suo socialismo, fregando persino dollari e sterline ai buocconi anglo-americani.

CONCORSI E PREMI de "l'Arena,"

Concorso del disegno
Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Julia» di Gorizia.

Premi agli abbonati
Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati. Premio: una bottiglia di liquore offerta dalla distilleria Istriana Cherin di Gorizia.

Premiati di questa settimana
Premio abbonati: Raccanello Francesco, case popolari nuove, Feltrè. al quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

Premio disegno: Perusco Bruno, anni 11, Batteria Brin Brindisi per il disegno qui sotto riportato al quale faremo pervenire un giocattolo della Fabbrica Julia di Gorizia.

Emmeri



LA ZONA "B," NEI COMMENTI DELLA STAMPA

Ci dilettiamo ogni qual tanto di controllare il polso della stampa italiana sul problema jugoslavo per sentire le reazioni provocate dagli avvenimenti...

no del territorio, tra la Morgan e Chtinova, saranno loro i padroni.

Ecco per esempio il «Popolo» di Roma che in un corsivo dal titolo «Zona B», dimostra di seguire pedissequamente le orme di quel cattivo politico che è il Conte Sforza.

«Il quotidiano» di Roma invece il 27 agosto ha pubblicato un fondo dal titolo «Illusioni pericolose», quali sarebbero queste «illusioni pericolose?»

Quanto all'America poi, il corsivista fa osservare alla Jugoslavia che il suo aiuto non sarà bastevole per le necessità del popolo jugoslavo e poi «se Tito desidera realmente un avvicinamento alle nazioni occidentali, non può restare in stato di ostilità con una di esse, che è quella pol che deve servire da ponte fra oriente ed occidente».

«Pazzesco tutto ciò? No, semplicemente uno dei tanti lati del pauroso conformismo politico della stampa italiana, legata mani e piedi ad interessi contingenti».

Abbiamo aderito al Patto Atlantico senza negoziare (e ci escludono dalle linee di difesa e dagli aiuti militari), abbiamo piegato la schiena ad ogni richiesta anglo-americana, ed in queste condizioni il «Popolo» vuol sperare che la Jugoslavia possa considerarsi come ponte verso l'occidente?

Così si vuol far passare per buona la miopia del vecchio Conte Sforza che in fatto di politica estera non vede più in là del proprio naso e si vuol perpetuare i dilemmi da periodo eccezionale, anche quando ci è fornita la possibilità di negoziare, trattati ed amicizie.

Ma tant'è, noi facciamo il gioco o dei comunisti o dei neo-fascisti? Sforza invece che non ha nessun gioco preferisce con fermezza perdere anche la zona B. E poi qualcuno ride ai loro caricaturali ed evisto da destra e da sinistra «di «Candido»».

«Febbraio 1947. - L'esodo degli italiani dalle terre istriane, giuliane e dalmate — che furono occupate dalle truppe jugoslave — commosse il mondo intero».

Non è la compiacenza della stampa a poter coprire le magagne del Conte Sforza, illustre europeista, che seguendo i propri sogni idealistici, continua a sperare un mondo quale lui lo vorrebbe e intanto chiude gli occhi alla realtà di un mondo perduto da feroci nazionalismi.

In quella sera del '46 mentre il Carta si avvicinava alla macchina, due flosi certi Boli e Zuppa residenti ad Albaro e certo Krovatich residente nella zona jugoslava pure ad Albaro, lo aggredirono alle spalle; egli cercò di fuggire, ma inelampò e cadde. Lo Zuppa prese una grossa pietra sfraclata con questa la capo del disgraziato giovane.

In queste condizioni un Ministro come Sforza, oltre che anzichè cronista e ridicolo, è dannoso e deleterio.

«Il rito funebre, che si è svolto il 5 corr., presenziarono tutti gli amici di Bolzano e uno stuolo di profughi istriani e dalmati».

Un generoso e documentato articolo intitolato «Il dramma della zona B» è stato pubblicato dal quotidiano «Il Momento» quale fondo del 28 agosto per puntualizzare la triste e critica situazione di quel territorio. Fra l'altro si ricorda nell'articolo l'esodo plebiscitario delle popolazioni di Pola, Fiume e Zara, e si denuncia il grave pericolo rappresentato per gli interessi italiani ai confini orientali dalla politica snazionalizzatrice attualmente in atto da parte della Jugoslavia.

«Non bastano le terre e le case, confiscate — conclude il giornalista —; vogliono che gli italiani vadano via, tutti, eccetto forse i pochi che hanno optato al, ma per il governo di Tito. A fatto compiuto, la conquista a base di rapina, sarà completa, e qualunque sia il destino...



di prammatica a Gorizia la visita ai confil



Il titino accanto all'albero guarda sospettoso

Protesta al Prefetto dell'Ass. V.G. e Z. di Perugia SONO DI SCENA ANCORA LE QUESTURE

Arbitraria e illegale la tenuta di schedari dei profughi da parte delle Autorità di P.S.

Eccellenza, sarà noto all'E.V. quale vivo, profondo, risentito stupore e quale aspra critica abbia provocato, in tutta Italia, negli ambienti dei profughi giuliani e dalmati l'infellicissima circolare 224-37457 del 5 maggio 1949 del on. Ministro dell'Interno, con la quale veniva disposto accché tutti gli uffici politici delle Questure provvedessero a formare uno «schedario» dei profughi dalle zone del confine orientale, con fotografie ed impronte digitali.

Nei dichiarato proposito del superiore Ministero dell'Interno si tendeva ad individuare, con l'esecuzione del provvedimento adottato, coloro che falsamente si fossero dichiarati profughi nonchè coloro che fossero sospetti di una loro precedente attività antifascista. A parte l'ovvia considerazione che soltanto i Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, formati da autentici profughi giuliani, avrebbero potuto offrire alle Questure adeguata e precisa risposta in tutti i casi sospetti, per cui in alcun modo le Questure si sarebbero trovate in grado di poter assolvere al predetto compito, la circolare 5 maggio 1949, sia pur modificata con le successive note istruttive dello stesso Ministero, ha comunque gravemente offeso il

sensò di dignità Nazionale ed a sacrificio compiuto da noi profughi giuliani, riducendoci a vigliatti e «schedati» di Questura.

to in cui abbiamo posto piede nel territorio nazionale al di qua del Tisavo, dopo un esodo che l'eguale la storia non ricorda, siamo stati vessati da infelici provvedimenti e atteggiamenti di autorità governative o locali, per effetto di una non conoscenza della storia (e persino della geografia) delle terre perdute. Col sacrificio compiuto di ogni nostro avere materiale e più spesso con sprezzo della nostra stessa vita abbiamo dato ai nostri conazionali luminosa prova di assoluta devozione alla Patria. E poiché, ancora, siamo gente serena e attivamente dedita al lavoro — non è peccato d'orgoglio il dire — avremmo potuto gioire a una non indifferente parte di conazionali. Invece, dietro una cortina di spietata ed ignoranza che offrono più della mala fede, siamo stati considerati «stranieri» e quasi come, tutt' il Governo ci fa schiattare.

DOPO SEI MESI TUTTO COME PRIMA A TARANTO

La buona volontà di un giornale e l'indifferenza della burocrazia

E' VALIDA ANCOR OGGI UNA INCHIESTA PUBBLICATA IN APRILE DAL «CORRIERE DEL GIORNO», SULLE CONDIZIONI DI VITA DEI PROFUGHI

Da Taranto ci è pervenuto il recente ritaglio di un articolo pubblicato su di un quotidiano locale e preclamato sul «Corriere del Giorno» del 23 aprile c. u. A dir il vero la data non è troppo fresca ma la sostanza di quanto vi è stato scritto è tuttora di viva attualità. E magari che non lo fosse! Almeno potremmo dire, una volta tanto, che le autorità hanno provveduto a risolvere ed almeno a fare il possibile per risolvere un problema prospettato.

Per raggiungere Taranto, città distante otto chilometri da S. Vito, ci sono i mezzi delle Scuole CEMM, ma non tutti i profughi possono usufruirne.

Per completare il nostro giro d'orizzonte tarantino, dovremmo parlare anche degli esuli alloggiati al di fuori dei tre centri. Ma c'è poco da dire sul loro conto. Per le maggiori parte sono dalmati e rumani esulati a Taranto prima dell'esodo degli istriani e polsi. Dispongono quasi tutti di alloggio proprio o sono ospitati presso parenti o conoscenti. Con questo, naturalmente, non si vuol insinuare che le loro condizioni sono emiseramente peggiori delle condizioni di chi si è trasferito in comunità.

Come ognuno avrà ben capito il problema più assillante per gli esuli ospiti di Taranto è quello della casa. Per quanto riguarda invece il lavoro, ad una del vero e giusto allo spirito di fratellanza ed al costante interessamento della Marina Militare, si può dire che l'attenta per conto all'incirca il sistema soddisfacentemente. La stragrande maggioranza degli esuli giuliano-dalmati è occupata presso il locale Arsenal Militare e le varie Direzioni da esso dipendenti.

Quanto alla circolare del 5 maggio 1949, il contenuto della quale forma oggetto della presente nota, debbo dire chiaramente che gli uffici politici di Questura non hanno alcun diritto FONDATAI IN LEGGE di fornire e conservare uno schedario dei profughi giuliani e dalmati. A norma delle leggi vigenti (le circolari ministeriali non hanno forza di legge), le Questure non possono formare schedari di determinate categorie di cittadini che non siano delinquenti, pregiudicati, sospetti, ricercati ecc. E poiché lo ha avuto il torto, quando ancora non mi era nota l'esistenza della ricordata circolare 5 maggio 1949, di consegnare ad un agente della locale Questura la distinta nominativa «dei profughi qui residenti, distinta che mi era stata richiesta senza specificare il motivo, prego vivamente la E. V. di voler impartire alla dipendente Questura l'ordine di eliminare lo schedario predetto, la misura del quale — come ha affermato nella lettera diretta al Presidente del Consiglio del Ministro il 15 giugno scorso il nostro amatissimo Vescovo di Pola, profugo istriano, S. E. Mons. Raffaele Idrassi, attualmente Arcivescovo di Spoleto, lettera di cui accevo copia — si traduce «in un atto di solidarietà umilante nella forma più cruda per chi ha già tanto sofferto».

Scoperti gli assassini di un esule fiumano

Agente della P.C., venne aggredito ad un posto di blocco e lapidato

Nel 1946 presso la stazione di polizia di Albaro Vescovo prestava servizio Giovanni Carta, giovane fiumano di 21 anni, che, lasciata la sua città, si era arruolato nella Polizia Civile di Trieste. Ad Albaro, che la Lina Morgan tagliava in due, il fiumano era mal visto dagli esponenti flosiati, perchè sempre aveva manifestato i suoi sentimenti di italiano. Forse ottocch involo ai titini, dava anche loro fastidio, perchè naturalmente cercava di conoscere tutte le trame del loro infideli intrighi perchè il territorio non ritornasse italiano.

LA SCOMPARSA di Emilia Ciasca

La sera del 2 settembre si è spenta a Bolzano, dopo aver molto sofferto, la signora Emma Forinasso moglie del nostro carissimo amico avv. Emilio Ciasca. Nata a Montona e residente a Pola sin dall'altro dopoguerra, proveniva da una vecchia famiglia di patrioti istriani. Donna di clemente virtù, sposo e madre amorosa, Ella seppe accattivarsi la simpatia di tutta la comunità dei profughi di Bolzano, che sempre l'amavano e stimarono per le Sue doti di cuore e di patriottismo.

PRO ARENA

Mazzetti Aldo (Catania) 120; Distilleria Vlahov (Pescara) 100; Miraz Nicolò (Monfalcone) 100; Sbriga Nicolò (Monfalcone) 300; Fignoz «Unica» (Monfalcone) 50; Mastropasqua Domenico (Bari) 500.

SETTE GIRI DEL MONDO

Agli Italiani è finora sfuggito il fine che si propone la Jugoslavia attraverso il metodo, quasi quotidiano arrembaggio dei nostri pescherecci nell'Adriatico. Si tratta indubbiamente di una trovata geniale dei discendenti degli usocchi e dei parentani, a spese logicamente della nostra economia e della nostra indipendenza. E' risaputo che l'armamento peschereccio in Jugoslavia è ancora allo stato primordiale; in più le autorità politiche di Tito limitano gravemente i movimenti dei pescherecci jugoslavi perchè altri-

Piraterie jugoslave

menti tutti o quasi, giunti in mare aperto fuori del tiro delle vedette della polizia marittima, taglierebbero la corda per rifugiarsi all'estero. Quindi scarsi, anzi scarsissimi, pesci e magliori, sequestrano nei porti jugoslavi, sequestrano il prezioso pescato, arrestano gli equipaggi e al danno aggiungono la beffa, pretendendo forti multe in lire

per la loro liberazione. In tal modo la Jugoslavia si rifornisce gratis di pesce che le proprie barche non sanno o non possono pescare e i Poteri popolari di Tito fanno delle multe riscate alle spalle di quei fessi di italiani che non dispongono nemmeno di una qualunque tartana armata, per difendere il paese e la libertà dei propri pescatori. Possiamo garantire della verità della trovata Jugoslava come pure della fidelezza figura delle nostre autorità marittime e della nostra Marina da guerra. Fino a quando durerà?

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

A quanto è stato riferito dal «Corriere del Giorno» c'è un particolare di non lieve importanza da aggiungere: che i tre alloggi non sono stati mai riconosciuti Centri Raccolta Profughi e come tali amministrati dalla Direzione Generale Assistenza Postbellica, quantunque, a suo tempo, ciò sarebbe stato fattibilissimo.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

«Immediata soluzione». Tanto immediata che le cose, oggi, sono rimaste come prima, anzi sono forse peggiorate.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA



L'Arena di Pola

LA JULIA FABBRICA GIULIANA GIOCATTOLI GORIZIA

Mostra rievocatoria giuliano - dalmata ANCHE QUEST' ANNO alla Fiera del Levante

Bari, settembre. La XIII Fiera del Levante ha aperto i suoi battenti ed un ritmo incessante di vita è stato impresso a tutto il quartiere. E' come vivere in un regno di fate, quando si è in una grande manifestazione fieristica. In poco spazio, relativamente poco, si trova tutto, in mezzo ai più smaglianti colori, tra il frastuono più inverosimile, una folla informe guidata da gli invitati attraverso padiglioni stravaganti dove l'estetica si confonde tra la necessità della reclame e l'esigenza dello spazio. Non un angolo inutilizzato. Dove non può stare una baracca, ecco diecine di cartelloni, di stampe, di freccie, richiami imperativi o invitanti, un insieme pazzo che ha pure dell'armonioso, ma trova la sua visione migliore nella ridda di colori, resi maggiormente vibranti dalle luci dei riflettori alla notte.

In mezzo a tutto questo, tra la gente in vena di affari e quella in cerca di un po' di svago, il parco dei divertimenti è il più attrezzato che si sia mai visto. Ha trovato posto, anche quest'anno la Mostra Rievocatoria dell'Unione Industriali Giuliani e Dalmati che, come di consueto, è stata allestita con la collaborazione del Centro Studi Adriatici. La Mostra occupa una sala delle palazzine post-all'ingresso monumentale della Fiera; posto d'onore, a fianco del palazzo delle nazioni dove anche quest'anno, vicina di casa, usale, la Jugoslavia offre alla vista degli italiani il legno del Nevoso ed il carbone della Arsa. Ma con molto sforzo e con intelligenza veramente lodevole, Tito sa bene che la reclame è l'anima del commercio e che per vincere le diffidenze altrui, la miglior cosa è quella di presentarsi bene, da veri gentelman, sia pure in tuta da minatore e con le scarpe di legno.

La Fiera del Levante è stata inaugurata sabato 19 dal Vice Presidente del Consiglio On. Piccioni, presenti altre personalità del Governo, alle quali seguirono non sin sfuggita l'insistente voce dei profughi giuliani e dalmati presenti, da un anno a questa parte, a tutte le maggiori mostre e fiere d'Italia. La Mostra rimarrà aperta fino al 26 del mese di settembre. Avremo occasione perciò di ritornare sull'argomento per illustrare questa significativa partecipazione nostra alla maggiore Fiera del Mezzogiorno.

ellepi

Presenti anche ad Ascoli Piceno

Su cordiale insistente invito dell'ing. G. M. Matriardi, Presidente della IV. Mostra Marchigiana dell'Artigianato, l'Unione Industriali Giuliani e Dalmati ha partecipato, con una schematica rievocazione delle attività spirituali e produttive della nostra gente, a quella manifestazione fieristica, facendo sì, con questo atto, che le province di Fiume, Pola e Zara, non venissero dimenticate. E questo è stato il pensiero cordiale e veramente patriottico dell'ing. Matriardi che non ha voluto che le nostre terre non apparissero unite alle altre province italiane. La Mostra è stata inaugurata dall'on. Ivan Matteo Lombardo che particolarmente si è soffermato davanti alla rievocazione allestita dall'Unione, interessandosi dei vari problemi inerenti la nostra gente. La stampa locale ha messo in grande risalto questa partecipazione, dimostrando così ancora una volta che gli italia-

SCHEDARI in Questura

(continua dalla III pag.)

legittimo di un documento di riconoscimento, ma non anche quella di annotare gli estremi a scopo di schedario.

E' potèbe alcuna norma di legge fa obbligo al cittadino che non sia sospetto di violazioni di norme interessanti l'ordine pubblico di fornire agli uffici di Questura i dati dei propri documenti di riconoscimento, sono costretto a dichiarare con la presente che questo Comitato si disinteressa della raccolta dei dati di cui è cenno. Al riguardo ricordo che con l'intelligente e sensibile tatto politico, in altre provincie della Repubblica non è stato dato corso alle affrettate e male-

ni non dimenticano e che l'opera svolta dagli industriali giuliani e dalmati, affiancati dal Centro Studi Adriatici, trova rispondenza e contribuisce in maniera evidente a mantenere vivo nel cuore degli italiani lo amore e l'interesse verso le nostre terre abbandonate e sacrificate.

SUCCESSA A FIUME

Il rifornimento della frutta e verdura a Fiume sta procurando alle autorità sempre maggiori grattacapi e preoccupazioni. Da una inchiesta è risultato che gran parte delle aziende rimarranno inerte di raccogliere e distribuire i prodotti non riescono a coprire il fabbisogno e la gente è irritata. Ulteriori indagini hanno accertato che i gerenti dei magazzini evitavano di immagazzinare troppi prodotti per la paura che, andandone una parte a male, venissero imputati di sabotaggio e perciò in carcere. Quindi tutti scusavano questo pericolo cercando di aver a che fare col minor quantitativo di prodotti, rivendendone così i consumatori. Le autorità popolari hanno minacciato i gerenti di arresto se non accumeranno maggiori prodotti e d'ora innanzi essi dovranno lavorare di notte, girando col camion per prelevare i prodotti.

ANGOLI DI CASA NOSTRA



Molto materiale sempre giunge a "L'Arena. Qui lo si vaglia



Il Presidente della Giunta Esecutiva del MIR al lavoro



Questo l'angolo più... delicato: l'amministrazione



La segreteria del MIR ovvero l'ossessione della corrispondenza

SU CERTO "no basilar,,

A chi scrive queste brevi righe, Dio solo lo sa quanto malvolentieri e con animo tristemente esacerbato, il Direttore di "L'Arena" parecchie settimane fa aveva comunicato che per ricordare con legittima soddisfazione il lungo cammino percorso, sia pure tra non lievi sacrifici e non poche difficoltà, l'apparizione del centesimo numero delle edizioni settimanali di questo intrepido "settimanale giornale, al quale la grande maggioranza dei profughi giuliani - almeno qui a Padova - con vero spirito di comprensione dedica la sua simpatia ed il suo lusinghiero appoggio, congiuntamente a buona parte della cittadinanza padovana, abbisognava di uno speciale sostegno per far fronte alle spese non indifferenti da coprirsi in parte coll'acquisto di avvisi pubblicitari.

Le parole rivolte dal Direttore allo scrivente non caddero nel vuoto ed egli fece del suo meglio per appagare la sua aspettativa. Le ditte cittadine alle quali egli si rivolse, con spontanea adesione aderirono al suo invito, alle quali si permette di rendere qui pubblica testimonianza di riconoscenza e ringraziamento.

Ma siccome in questo mondo nulla è perfetto, lo scrivente purtroppo deve lamentare di avere riscontrato una scarsa comprensione da parte di alcuni profughi istriani (deploroso ma necessario il doverlo constatare) che per nostra fortuna non riescono ad intaccare il carattere nobile della nostra gente, che si sono categoricamente rifiutati di aderire a questo necessario appello! Anche le loro condizioni - dati i tempi e le circostanze difficili per tutti - sono abbastanza floride. Come pure è venuta a conoscenza di altri pochi anche questi che godono di una sistemazione impietosa, i quali non solo se ne infischiano del giornale, ma sono arrivati a rinnegare la loro patria di origine, del cui nome storico e glorioso esso si fregia. Per carità di patria vogliamo tacere i loro nomi nella speranza che... si ravvedano in tempo!

Padova, il 7 settembre 1949.

Val più l'intercambio

Continuiamo a leggere sulla stampa nazionale, quella "indipendente" per intenderci, divenuta tutta più o meno ufficialmente "governativa", commentando i rapporti di "buon vicinato" che potranno stabilirsi tra l'Italia e la Jugoslavia, dopo la firma del trattato commerciale tra questi due paesi. Solo cautamente, tra tante belle prospettive, il più delle volte improntate al famoso slogan "storresco" "pari a pari" massimamente aspirazione della nostra politica estera (come se fosse un onore il trattare "pari a pari" con il "Maresciallo delle fobie") viene inserito il dubbio se quella che potrà essere la differenza tra fatti e parole nel comportamento jugoslavo. E i fatti consistono sempre, per un governo che ne voglia tener conto, nella grave violazione dello stato interno di un territorio ancora "sub iudice" con l'introduzione nel dinaro nella zona B. Ma tutto ciò si cerca però elegantemente di ignorarlo; più importante infatti è anche in Italia, in un paese che pure si considera non materialista, l'intercambio con la Jugoslavia e la completa uscita economica tra i due paesi, consistente nella possibilità per noi di esportare tessuti, sughero, agrumi, macchinari elettrici, installazioni, macchine, utensili, motori, flobur, materiale traliccio, e di importare dalla Jugoslavia legna, rame, zinco, piombo, magnesia ed alimenti (maia soprattutto).

Direttri

Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Le tabacchine della quinta squadra nella ricorrenza del 25° anniversario del matrimonio di

EUFEMIA GIACHIN e GIOVANNI MARASTON

porgono nel fusto giorno vivissimi auguri e felicitazioni. Pola-Lucca, 20.9.1949.

I figli Mario e Claudia in occasione delle nozze d'argento dei genitori!

EUFEMIA GIACHIN e GIOVANNI MARASTON

augurano loro ogni felicità. Pola-Lucca, 20.9.1949.

Nel secondo anniversario della morte di

MARCELLO BUDIN

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Monfalcone, 16.9.1949.

RELY VALASSI e GUIDO BALBI

partecipano il loro matrimonio. Resozio sup. (Varese), 5.9.1949.

Il giorno 9 settembre 1949, lontana dalla Sua cara Pola, è deceduta improvvisamente la nostra cara

MAIONI MARIA

già ved. FERRI ostessa - d'anni 51

Ne danno il triste annuncio l'addolorato marito Luigi, il figlio Dino (ass.), la nuora Vera, il nipotino Sigglerio e famiglia, i suoceri, cognati, cognate, cognati e l'affettuoso Romano Rovis e famiglia. Pola, Sanremo, Monfalcone, Battaglia Terme Sanremo - Corso Marconi 15.

DITTA GIUSEPPE FRÜHAUF TRIESTE Via S. Marco n. 4 PORCELLANE - CRISTALLI - METALLI

IL GIOCO DI TITO sul filo del rasoio

(Nostra corrispondenza)

Vienna, settembre

E' ormai diffuso il convincimento in tutti gli ambienti politici anglo-americani della capitale austriaca, che la resistenza ad oltranza di Tito alle pressioni konformiste rappresenti il fatto più sintomatico ed importante che la cronaca registri dalla fine della guerra ad oggi. Al di là infatti dei vantaggi strategici che il dissidio nel mondo orientale reca sul piano di una evoluzione in senso razionale della situazione europea, la rivolta jugoslava sta servendo a far cadere il mito di un infrangibile ed inarrestabile strapotere sovietico, che possa, severamente e senza possibilità di evasioni, controllare tutte le orbite che ruotano nella sua orbita. Una vittoria enorme questa per l'Occidente, soprattutto per i riflessi di carattere psicologico. Si sa che per delle menti ostentate da una inflessibile dittatura materiale e spirituale, niente è più inquietante e rivoluzionario della caduta di un mito. Lo smarrimento che ne consegue prepara il terreno migliore per una revisione di tutte le formule che potevano aver ristretto ed ispezito in una rete impenetrabile e districabile il dialogo politico e diplomatico svoltosi in Europa dal 1945.

Perciò qui a Vienna tutti gli osservatori del mondo politico e militare dell'Occidente seguono con particolare, anche se malcelata ansia, lo svolgersi della situazione in Jugoslavia. Perché

il tragico in tutto questo sordo conflitto di interessi sta proprio nel fatto che l'Occidente ha riportato una grande vittoria, senza averne alcuna parte. E questa vittoria potrebbe con altrettanta facilità trasformarsi in una enorme sconfitta, in cui ancora l'Occidente non avrebbe alcuna parte.

Perché il dialogo che Tito ha avviato con i sette partiti comunisti del Koninform, e per essi con Stalin, attraverso tutte le sue fasi ora violente, ora intimistiche, ora provocatorie, non ha avuto altri interlocutori, Tito cioè, nel continuare a dichiararsi fedele seguace delle teorie marxiste, restringe ancora il dissidio sul piano strettamente ideologico. Il suo gioco è molto abile ed egli cerca di molto offrire alcuna occasione alla propaganda sovietica di poter provare il passaggio effettivo e sostanziale della Jugoslavia agli occidentali; Tito insomma non vuole sgombrarsi su quel fronte interno e su quello balcanico, dove potrebbe essere pericoloso il rivoltarsi di quanti ancora gli sono fedeli, qualora il suo "traffimento" agli ideali del marxismo potesse essere legittimato da palesi accordi politici.

Quella di Tito è stata una gran prova di coraggio, ma anche una gran prova di forza; e gli ha dimostrato di poter tener in pugno saldamente il paese, e di non temere le imposizioni russe. E quando si osservi nella storia del comunismo bolscevico, la prontezza con cui Mosca ha "corretto" ogni "deviazione" con i processi, con la convinzione o nel sangue, bisogna ammettere che la data del 29 giugno 1948 rappresenta veramente qualcosa di fondamentale nella storia delle relazioni tra i satelliti del mondo orientale e la Russia.

Del resto Stalin deve aver messo a frutto subito la lezione, se si guarda alla rapidità e alla decisione con le quali sono stati subito frenati altrettanti tentativi secessionistici in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Polonia, mentre avvisaglie di nuovi "traffimenti" si preannunciano in Albania e Romania.

Tito, nella sua consumata e raffinata abilità di politico balcanico dalla mente abituata al calcolo freddo e ragionato, gioca le proprie carte con molta accortezza, mettendo in un continuo imbarazzo gli occidentali e, giovandosi della necessità per gli americani di un qualsiasi successo diplomatico in Europa

non cede con facile arrendevolezza verso l'Occidente, dove pur sa che braccia più accoglienti potrebbero accoglierlo; oltre alle considerazioni di carattere interno, Tito procede cantatamente e vuol farsi pagare lautamente e vantaggiosamente ogni mosca d'avvicinamento all'Occidente; di fronte alla Russia che gli ha tagliato i ponti, egli mette gli occidentali di fronte alla alternativa, giocando la propria testa, di aiutarlo in tutte le sue pretese, altrimenti, perso lui, perderebbero pure la Jugoslavia.

Tutto questo irrazionalismo, in fin dei conti, diplomatico, piace immensamente al popolo jugoslavo, per amore delle posizioni difficili ed astruse del rischio e dell'avventura.

La zona B, gli aiuti economici e militari, sono tutte pedine che Tito giocherà al momento opportuno e quando vorrà con certezza di successo.

Si osserva qui a Vienna che quel peso che l'Italia non ha saputo far valere nella sua posizione di centro fra oriente ed occidente, è stato assunto dalla Jugoslavia che si ripaga anche di quanto noi con assoluta arrendevolezza non abbiamo saputo conquistare.

Il prezzo per gli occidentali sarà molto forte; ma ancora più grande e doloroso sarà per l'Italia. Queste le previsioni anche in relazioni al viaggio di Sforza a Washington, per il quale si prevede un grosso insuccesso diplomatico.

G. S.

A COLLOQUIO con i lettori

Federico Frattoni, Busseto.

La sua indignazione è la nostra. Lei ricorda che nel 1942 un senatore americano si esprimeva in questi termini, riguardo le condizioni da imporsi dopo la vittoria: «Fare dell'Italia un paese che abbia almeno la parvenza della dignità». Ed aveva perfettamente ragione. L'America ha ottenuto il suo scopo; l'Italia è una nazione che non ha che una «parvenza» di dignità.

Non sappiamo neanche noi dove andremo a finire di questo passo; non bisogna però assolutamente mettere in dubbio il valore del nostro sacrificio, che ha un troppo alto significato ideale per essere insozzato dalle miserie del presente.

Ortello Montecchi, Falconara. Purtroppo non siamo noi a poter modificare certe situazioni di inaudito smarrimento verificatesi nella nostra nazione e che trovano la logica rispondenza in chi ci governa. L'opinione pubblica, o meglio certa stampa, è troppo appassionata allo «scandalistico» perché possa sentire ancora i richiami della dignità della Patria.

Quanto alla pratica Arsa, la giustizia non è mai troppo lesta; e non sappiamo se questo sia un addebito che a noi possa essere rivolto.

Silvano Dirlinger, Cornigliano. Se pubblicheremo il suo appello, abblheremo a quella che è la nostra precipua funzione di giornale dei profughi, per impiegarci in una polemica che, oltre a tutto, sarebbe anche oziosa. Lei vuole essere «preso sul serio», ma tutte le argomentazioni politiche c'è sempre chi le prende sul serio e chi le ridicolizza, pur sempre rispettando, per sempre, il suo appello vorrebbe a risolvere il mondo dall'errore di quelle che la chiama spreghia ed interessi materiali superiori. Siamo con lei sulla necessità che ogni italiano dovrebbe sentire di fare il proprio dovere di cittadino.

...si ricerca l'indirizzo del dottor Triola Amico.

...Carlo Panerai da S. Giorgio al Tagliamento n. 239 (Venezia) chiede l'indirizzo del signor Giovanni Spongia profugo da Rovigno.

...a Vicenza il 19 settembre si sono uniti in matrimonio l'ing. Livio Bernes ed Edvige Paronitti. Vivissimi auguri di felicità.

...la profuga Ivo Francesca Ved. Pletti da via del Crocifisso 2 Lucca, chiede l'indirizzo della famiglia di Angelo Ivo.

...Fuma Enrico, fermo posta Cervignano del Friuli, chiede lo indirizzo di Attilio Pallinga, medico, già residente a Roma e di Mariano e Antonio Perin già proprietario a Pola di una rivendita di frutta e verdura.

...ha trovato la morte nell'altipreste borghata di Chialant St. Anselmo il 3 settembre la bambina Gabriella Rivalzi di 7 anni, appartenente ad una famiglia di profughi giuliani. La scagura si è svolta in circostanze particolarmente tragiche, la bambina, unitata al vice-prefetto di Verelli dott. Ferreri ed ai suoi due figli per trasul-

larsi nelle acque del torrente Evincan, veniva travolta da un improvviso gonfiarsi delle acque dovuto allo scario di un bacino livano, sulle rive del quale è in corso una inchiesta. I tre bambini, aggrappati disperatamente ai dott. Ferreri nella speranza di resistere alla forza delle acque, hanno formato un tragico grappolo umano, sinché l'irruenza della corrente non li ha travolti tutti.

...di prosaico «Pescara» sono stati sbarcati a Venezia i componenti di una famiglia jugoslava, raccolti mentre andavano alla deriva nell'Adriatico su di una fragile barca a remi, in condizioni pietose, non avendo toccato cibo da più giorni. Si tratta di una famiglia belgradese che, per fuggire all'oppressione titina, ha abbandonato ogni avere ed ha tentato l'avventura partendo dalla costa dalmata con una fragile imbarcazione.

...a circa 12 miglia dal porto di Fano un motopeschereccio ha preso a bordo 5 giovani zarati, ricattati su di una piccola imbarcazione; del cinque, due erano studenti universitari.

Ci scrivono che...

VEGLIONE dell'Arena

Un lieto successo ha arreso al Veglione organizzato dal nostro settimanale sabato scorso al Ritrovo Estivo di Gorizia.

Parleremo più a lungo della serata nel nostro prossimo numero, nel quale daremo anche l'elenco di quanti hanno generosamente contribuito con doni alla lotteria tenutasi durante il Veglione.

Diffondete "L'Arena di Pola,,